

Impresa, così Roma batte Milano. E sulla creatività ha "ottime chance"

Sabato 26.03.2011 13:00

di Raffaele Gambari

Da 22 anni guida un'azienda che da Roma si è affermata in Italia nel campo dell'informatica e si è specializzata nella consulenza e nell'ingegneria del software progettando, realizzando e gestendo avanzati sistemi informativi e sostenendo l'innovazione della pubblica amministrazione, di enti pubblici, ma anche di importanti aziende dei settori tlc, finance e utility. È **Enrico Luciani, sessantenne di Carrara**, laureato in matematica nell'università di Pisa. "Romano dal 1985", ossia da quando per l'Olivetti arriva a Roma, costituisce Eustema spa nel 1989, sempre su incarico dell'azienda fondata da Adriano Olivetti e simbolo di relazioni industriali all'avanguardia e della Cisl.



Enrico Luciani

Dall'esordio con 10 dipendenti, oggi la società della quale Luciani è amministratore delegato, è arrivata ad occuparne oltre 600 tra dipendenti e collaboratori. Il fatturato è di circa 40 milioni di euro. Ad *Affaritaliani.it* Luciani spiega come si fa a fare impresa in una città come Roma, il ruolo di ministeri ed enti pubblici ("Se a Roma non ci fosse lo Stato non si farebbe impresa ICT, i ministeri e gli enti la stimolano e in quanto ad automazione non hanno nulla da invidiare ai privati").

Racconta inoltre, nella rubrica "Roma che verrà" di Raffaele Gambari, come un'azienda deve saper formare i giovani, dà consigli per entrare nel mondo del lavoro, anche indicando gli studi universitari, che pure un lavoro a tempo determinato è un buon lavoro e condanna quello precario sottopagato. E chiude con un messaggio di speranza per questa città: "Roma potrebbe essere la capitale della creatività, ne ha tutti i requisiti".

Come si fa impresa a Roma e quanto la presenza di ministeri ed enti pubblici condizionano un imprenditore?

"Se a Roma non ci fosse lo Stato non si farebbe impresa. A Milano, dove ho cominciato a lavorare e dove voglio aprire una filiale, c'è un mondo economico certamente più brillante, ma a Roma i ministeri stimolano e gli enti previdenziali sono i principali spender, non hanno nulla da invidiare ai privati e hanno maggiori esigenze di sviluppi consistenti. Dal punto di vista economico, quello della pubblica amministrazione centrale è il segmento con il più alto valore di spesa IT per azienda (6% con sole 224 imprese). Si tratta quindi di un ottimo cliente che però è difficile recuperare una volta perso: le grosse gare affascinano, la concorrenza è enorme, anche con le imprese del Nord. Purtroppo oltre ai privati Telecom, Poste e Alitalia che fanno tagli, dallo scorso anno anche la PA ha tirato i remi in barca. Naturalmente il settore pubblico condiziona Roma e condiziona il mercato, soprattutto quello del software, all'interno del quale operano troppe aziende di piccole e piccolissime dimensioni."

Il sistema universitario romano, che ha tre atenei statali, nel campo della ricerca e dell'informatica è in grado di offrire laureati preparati alle imprese? A un giovane quali consigli dà per trovare un lavoro in questa città?

"L'università romana è buona ma non riesce a soddisfare le esigenze di laureati del nostro settore. Poiché oggi a Roma, pur facendo la scelta giusta, un giovane non ha la certezza di trovare subito lavoro, consiglio ai ragazzi studi in ingegneria, matematica, fisica, economia e commercio, un investimento che nel medio periodo li ripagherà certamente degli sforzi fatti. Naturalmente, al di là della formazione accademica, i neolaureati devono avere la fortuna di trovare una struttura produttiva in grado di seguirli adeguatamente e di fargli fare la necessaria esperienza. Dal punto di vista dell'occupazione il settore informatico appare piuttosto bloccato, come testimoniato dalla pesante flessione del 7% fatta registrare lo scorso anno. Un trend che senza adeguati investimenti in ricerca e sviluppo, sia come spesa sia come finanziamenti a progetti, potrebbe essere davvero difficile invertire".

E quando un giovane entra in azienda cosa deve fare, e anche cosa deve fare l'azienda? Il precariato si può superare e qual è il modello di rapporti sindacali che auspica?

“Partiamo da un dato che ho modo di riscontrare direttamente, quello della generale difficoltà a trovare dei giovani capi progetto, figure che riescano ad abbinare conoscenze tecniche all'intraprendenza necessaria per relazionarsi adeguatamente con i clienti, magari 'facendosi rispettare'. Nella maggior parte dei casi non difettano di competenze, ma sembrano confusi o indecisi sulla strada da intraprendere, avvertendo la responsabilità come un peso eccessivo. Credo che i giovani debbano sostenere la propria ambizione cercando e non fuggendo le responsabilità, aiutati in questo dalle aziende mediante specifici programmi di formazione. Poiché sono convinto che anche un lavoro a tempo determinato possa essere un 'buon lavoro', reputo assolutamente fondamentale la possibilità di accompagnare l'ingresso dei giovani nel mondo produttivo con un salario di formazione. Un'azienda è la prima a sapere che perdere una risorsa su cui ha investito equivale a perdere un capitale... Credo che la flessibilità, se correttamente applicata e accompagnata da livelli retributivi adeguati, possa rappresentare un'importante opportunità sia per chi cerca lavoro sia per quelle realtà produttive alla ricerca di giovani su cui investire. Se invece il modello preso a riferimento è quello dei co.co.co. a 800 euro al mese, mi limito a dire che li vieterei per legge. Considero un motivo d'orgoglio il fatto di non aver mai licenziato un lavoratore in oltre vent'anni di attività e di non essere mai ricorso alla cassa integrazione, misura che considero uno scarico sulla collettività. Ritengo che il modello sindacale tedesco basato sulla compartecipazione, lo stesso dell'Olivetti e della Cisl, si sia dimostrato e si stia dimostrando quello più efficace per la tutela e la difesa del lavoro”.

Oggi Roma è in una fase postindustriale. Una città-regione come Roma che non crea più beni strumentali ma servizi, in un'economia globale, alla lunga è perdente o vincente, e da imprenditore e cittadino cosa si aspetta dal futuro di questa città?

“Il fatto che Roma sia una città di servizi, con un'industria del software ben radicata e con uno dei Pil più alti d'Italia, è certamente positivo. Sono anche convinto che potrebbe essere la capitale della creatività perché possiede tutti i requisiti necessari: ha una storia millenaria e incredibili bellezze artistiche, persone con grande fantasia ed enormi capacità, vere e proprie eccellenze in ambito cinematografico, aerospaziale e multimediale. Insomma ha tutti gli ingredienti del mercato del futuro, Roma ce la può fare”.